

COMMENTO ALLE LETTURE

della **VII Domenica dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore**
Domenica 11 Ottobre 2026

Saluto Iniziale

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Sac.: Preghiamo:
Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai chiamati alla tua presenza
per farci dono della tua parola:
fa' che l'accogliamo con attenzione e umiltà
e manda su di noi il tuo Spirito santo,
affinché possiamo discernere in essa il pane di vita,
il corpo di tuo Figlio Gesù Cristo,
vero nutrimento nel nostro cammino verso il regno.
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Sac.: Amen.

seduti

SALMO 119 (118)

MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

¹ Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

² **Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.**

³ Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

⁴ **Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.**

⁵ Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

⁶ **Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.**

⁷ Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

⁸ **Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

I LETTURA

Lettura del profeta Isaia

Is 65, 8-12

Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c'è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Meni la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l'avete scelto».

Breve silenzio

SALMO 119 (118)

MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

⁹ Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.

¹⁰ **Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.**

¹¹ Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.

¹² **Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.**

¹³ Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.

¹⁴ **Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.**

¹⁵ Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.

¹⁶ **Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.**

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

II LETTURA - EPISTOLA

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 9, 7-12

Fratelli, chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: «Non metterai la museruola al bue che trebbia». Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché «colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte». Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

¹⁷ Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

¹⁸ **Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.**

¹⁹ Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.

²⁰ **Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi giudizi in ogni momento.**

²¹ Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti,
che deviano dai tuoi comandi.

²² **Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.**

²³ Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

²⁴ **I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.**

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

prima di proclamare il vangelo, colui che presiede dice:

Sac.: Fa' di me, o Signore,
un servo della tua parola,
affinché la tua volontà sia fedelmente manifestata
e sia da tutti accolta con amore e obbedienza.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

VANGELO Mt 13, 3b-23

Lettura del Vangelo secondo Matteo

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché

ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Commento alle letture

Siamo alla conclusione del ciclo di letture domenicali che seguono al martirio di San Giovanni il Precursore: il disegno di queste letture intende portare il nostro sguardo su **Gesù, quale compimento della storia della salvezza umana e universale.**

Il Vangelo lo sottolinea: **Gesù è colui che semina l'amore di Dio nella vita degli uomini affinché essi, accogliendolo, siano conquistati allo stesso amore** e, vivendolo, lo diffondano, amandosi gli uni gli altri come Dio ama.

Questa corrispondenza, ovvero tra la volontà da parte di Dio di amare l'umanità e la riconoscente accoglienza da parte della stessa umanità di lasciarsi volere bene da Dio, ebbene, **questa corrispondenza non è un dato né ovvio, né scontato.** È un frutto dettato prima di tutto dal dono che Dio ha offerto all'umanità nell'essere libera di scegliere; in secondo luogo dalla consapevolezza della propria e personale responsabilità per ogni azione, scelta compiuta e parola proferita. Quindi ciò che uno semina, poi raccoglie: è ciò che racconta la prima lettura, la profezia di Isaia. Cosicché persino quelli del "suo" popolo eletto, possono risultare "impermeabili" all'amore di Dio.

Se la **prima lettura ci dice che è possibile che anche tra "i suoi" ci siano coloro che rifiutano l'amore e l'attenzione da parte di Dio**, la seconda lettura, la lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Corinto attesta che da qualcuno questo amore di Dio è, non solo accolto, ma anche corrisposto.

La corrispondenza dell'apostolo Paolo all'annuncio del vangelo di Cristo, ovvero dell'amore di Dio, è tale che egli tutto sopporta pur di non mettere ostacoli. **Paolo corrisponde all'amore a tal punto che egli stesso non solo lo annuncia, ma vive in modo tale che esso brilli nella sua totale gratuità.**

1. PRIMA LETTURA: Is 65, 8-12

Il testo del profeta Isaia riporta il lamento del Signore Dio nei confronti del popolo: nei primissimi versetti di questo capitolo il Signore Dio ammette quasi tutta la sua delusione, il rammarico per la sconfitta, per il rifiuto del suo amore e della sua attenzione verso il popolo eletto:

*¹Mi feci ricercare da chi non mi consultava,
mi feci trovare da chi non mi cercava.*

Dissi: "Eccomi, eccomi"

a una nazione che non invocava il mio nome.

*²Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle;
essi andavano per una strada non buona,
seguendo i loro propositi,*

³un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine.

La mancata corrispondenza a questo desiderio di amore non si è limitato solo a non ascoltare Dio, ma si è tradotto anche in opere maligne, facendo e compiendo tutto il male agli occhi del Signore.

Che cosa ci si può allora attendere da Dio?

Dio risponde che non si rassegna tuttavia all'abbandono e alla dimenticanza del popolo. Dio non si rassegna al male che questo popolo sta facendo e, approfondendo ogni cura, il Signore Dio ha ancora fiducia di trovare chi lo ricercherà e si lascerà conquistare dal suo amore.

Per quanto minuscola possa essere la corrispondenza del popolo (bella l'immagine che descrive l'intento di voler trovare ancora un po' di succo in un grappolo già guastato), il Signore eviterà di disprezzare questa minuscola corrispondenza e, anzi, la valorizzerà con estrema attenzione. Per amore anche di un piccolo gruppetto di fedeli, per amore e per gratitudine di coloro che hanno compiuto il bene, il Signore si guarda bene dal distruggere ogni cosa.

Lungo tutto il libro delle profezie di Isaia è presente il riferimento un "resto del popolo", un gruppetto di superstiti nella fede, che si è mantenuto giusto, che sarà salvato (1,26s; 4,2s; 6,13; 10,20-23; 17,4-6; 50,10-11; 57,3 13a e 13b-15) e quindi per l'ascoltatore di ieri (e per noi, ascoltatori di oggi), ciò che Isaia vuole riportare al gruppetto minuscolo e forse influente per risolvere le vicende di un popolo intero è che **non vi sarà giustizia sommaria da parte di Signore Dio.**

Raccoglio perciò il paragone del vignaiolo che agisce con i grappoli di uva al tempo della mietitura: poeticamente è molto efficace e può valere come immagine per custodire questa prima lettura.

A fine mietitura i mietitori potano i tralci (cf Is 18,5), ma mentre fanno questo potrebbero trovare alcuni grappoli che si sono seccati e altri che hanno ancora qualche acino di uva con il succo dentro. La maggior parte dei vignaioli dice ai propri lavoratori: «**Non distruggere l'intero grappolo**», perché appunto in esso vi è ancora **del succo**. Questo termine "succo", lo potremmo tradurre appunto con "benedizione" (= berākâ). Tale benedizione si riferisce all'apporto positivo di vitalità e di gioia che il succo può dare a chi ne mangia. Ebbene il Signore Dio agirà proprio come i mietitori: per amore dei suoi servi, il Signore Dio dice che non distruggerà tutti allo stesso modo. Alcuni saranno risparmiati. Ma l'impegno del Signore Dio verso i suoi servi va ben oltre il non distruggerli.

Perché, prima di tutto, egli farà uscire da Giacobbe e da Giuda (ovvero da tutto Israele) una discendenza.

Ma anche la creazione avrà una nuova vitalità per essere più accogliente: la pianura dello Šarôn, e la valle di Akór (si trattava di un'arida valle che dalla sponda del Giordano conduce alle colline di Samaria), avranno una vegetazione lussureggiante in futuro, come emblema di ciò che avverrà per tutto il paese.

La «terra» sarà trasformata a favore di un «popolo» che «cerca» (cf Is 55,6) ovvero di un popolo che ha la consapevolezza di non farcela da solo, di un popolo non presuntuoso e neppure prepotente, perché riconosce che il Signore Dio è la sua unica fonte di orientamento, di assistenza e di salvezza: la promessa di una terra non si riferisce alla terra ridonata dal Signore Dio agli esuli, bensì a quanto il Signore Dio farà nel mondo a venire, come terra non da possedere ma da abitare; terra non da violare ma da condividere; terra in cui respirare e non motivo per soffocare.

Mentre coloro che hanno «*abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte*» avranno la sorte che le loro azioni frutteranno: **lontani da Dio**, quindi **lontani dalla sua benedizione**. Così, l'esito di aver abbandonato Signore Dio implica la fine dell'alleanza e la fine del culto nel tempio di Gerusalemme.

La risposta divina al culto straniero adottato da Israele è ciò che frutterà questo culto straniero che era di sacrificare "di spada" le offerte agli dei: loro stessi saranno l'offerta a questi dei, saranno consegnati alla spada dei popoli stranieri, così che siano tutti "sacrificati".

Il Signore Dio li aveva chiamati (Is 55,6-7; 58,1) e parlato loro per mezzo dei profeti, ma essi, nella loro caparbia, non hanno ascoltato né risposto alla parola dei profeti. Di contro la loro invocazione non sarà ascoltata: raccolgono ciò che hanno seminato!

2. SECONDA LETTURA: 1Cor 9, 7-12

La corrispondenza di Paolo all'annuncio del vangelo di Cristo, ovvero dell'amore di Dio, è tale che egli tutto sopporta pur di non mettere ostacoli. Paolo corrisponde all'amore a tal punto che egli stesso non solo lo annuncia, ma vive in modo tale che esso brilli nella sua totale gratuità.

Paolo scrive ai responsabili della comunità offrendo risposte alle differenti problematiche quotidiane, relazionali (non solo dottrinali o liturgiche) e che lo stile del Vangelo suscitava: già di per sé, questo semplice dato ci può interrogare. Come comunità cristiana, come singoli cristiani, ascoltando ogni domenica la Parola di Dio, il Vangelo di Gesù, ci lasciamo suscitare da qualche interrogativo circa il personale stile di vita? Ci interroga il Vangelo? Come rispondiamo?

Ebbene, Paolo, in questi versetti sembrerebbe prendere "di petto" i suoi interlocutori con tre domande retoriche (v.7) che dovrebbero ricevere una risposta negativa: in tutti i tre i casi si tratta di una persona (soldato, vignaiolo e pastore) che ha il diritto di prendere il sostentamento dalla propria fatica e dal proprio lavoro.

È una triplice domanda per creare un'analogia e quindi giungere all'affermazione che "per ogni lavoro vi è una giusta retribuzione": il soldato (da *soldo*) dalla sua milizia; il vignaiolo dall'uva coltivata e il pastore dal latte del gregge.

E qui, dunque l'analogia: **operando intensamente per seminare il vangelo di Cristo, Paolo avrebbe tutto il diritto di trarre qualche concreto guadagno.** La giustizia, anche semplicemente umana, lo prevederebbe: come detto poco sopra, chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Persino la legge di Mosè esige che anche gli animali ricevano una ricompensa per il loro lavoro: non metterai la museruola al bue che trebbia.

In effetti, la libertà che l'Apostolo avrebbe potuto esercitare per sostenere sé stesso attraverso l'attività missionaria, dell'annuncio del Vangelo (come potrebbe prevedere una logica senza dubbio "normale", di "diritto"), tuttavia diventa un esempio di come questo diritto non venga adottato dall'Apostolo, scegliendo nello stile proprio dell'evangelo: **Paolo preferisce sostentarsi con il proprio lavoro per dimostrare la totale gratuità del suo ministero**, per mostrare che non fa della sua attività missionaria e apostolica un'opportunità per arricchirsi (non solo di beni ma anche di prestigio? Di autorità? Di consensi?) rinunciando ad ogni tornaconto.

Rinunciando quindi, a ogni pur giusto diritto, **Paolo annuncia il vangelo gratuitamente**, sia per una libertà (da ipotetiche critiche) ma soprattutto (ed è questo il punto decisivo che permette la collocazione di questa pagina biblica nella "triade" di questa domenica) **perché non sorga alcun dubbio che l'amore di Dio è offerto in modo totalmente gratuito. L'amore di Dio è dono, ed è donato, senza alcun merito né contraccambio, né tornaconto.** Uno stile, quello di Paolo, che specialmente la Chiesa di questa nostra epoca è invitata a ritrovare.

3. IL VANGELO: Mt 13, 3b-23

La descrizione e la spiegazione di come gli uomini resistano o corrispondano all'amore di Dio trova diffusa e acuta espressione nella parabola del seminatore che Matteo ripropone nel suo Vangelo.

Quello che verrà annunciato domenica come terza lettura, è un discorso in parabole, per cui i termini usati vengono enfatizzati, mediante il sovraccarico di alcuni particolari; per esempio: sovrabbondante, sino ad apparire sciupona, è la semina. Il seminatore sparge a larghe bracciate il seme senza scegliere il terreno, gettandone in abbondanza anche su un suolo inadatto.

Il modo di coltivare tipico del medio oriente al tempo di Gesù è quindi molto diverso da quello di oggi, in particolare in occidente: difficile, per noi, entrare in questa logica “sciu-pona”. Oggi si cerca la sicurezza che là dove cade il seme il terreno sia fertile perché possa rendere al massimo; nella parabola di Gesù, al contrario, **il seme viene sparso ovunque** anche in punti in cui è evidente che non potrà crescere niente.

La parabola che Gesù ci narra dunque è ben lontana dall'efficienza e dalla ricerca di guadagno da cui sono mosse le tecniche di agricoltura di oggi. Sembra che Gesù ci parli di **un modo di seminare un po' illogico**, ma conosciuto ai suoi tempi e in quella tradizione siro-palestinese: il campo, in cui si trovano massi, erbe secche e perfino rovi al termine della stagione estiva, prima di essere arato, veniva subito seminato all'avvisaglia delle prime piogge invernali (che in quel clima era la stagione della vita per ogni genere di vegetazione e di coltura).

Ma, in realtà, una logica (che è quella del Vangelo) magari non immediata al nostro sguardo, è invece sottostante. Il seminatore ha di fronte a sé diverse tipologie di terreno, molte delle quali non sono adatte al seme, almeno in apparenza.

Nonostante questo, **la decisione del contadino è di seminare ovunque**.

L'immagine di gettare il seme in ogni luogo è simile all'immagine di Gesù che, all'inizio del nostro brano si pone di fronte alla folla su una barca, perché la sua parola possa essere annunciata a tutti.

Non si chiede in che misura sarà ascoltata, ma **la sua preoccupazione è che possa raggiungere chiunque ha il desiderio di mettersi in ascolto**.

Gesù, il seminatore, ha il compito di annunciare e seminare, chi ascolta o il terreno ha il compito di fare germogliare e fare crescere il seme della Parola.

Nella parabola Gesù parla di terreni con delle caratteristiche molto lontane tra loro, come se si trattasse di realtà molto diverse. In realtà, a meno che non si abiti in zone particolarmente fertili, i campi presentano sempre delle zone più o meno fertili, più o meno sassose, più o meno infestate da rovi.

La parabola descrive come i tre tipi di terreno, accomunati dalla loro improduttività, indicano uomini e donne che, per ragioni diverse, pur ascoltando la parola del Regno non la comprendono.

Questa situazione può condurci a **interrogarci sullo stato del nostro cuore**. Luogo dove può germogliare e crescere la Parola o luogo in cui può essere soffocata dai rovi, o ancora luogo in cui il seme può rimanere senza germogliare. **Non si tratta di cercare lontano da noi le condizioni ideali per ascoltare e fare germogliare la Parola e neppure si tratta di credere che in noi ci sia solo terra fertile. Il Vangelo di oggi ci chiede di assumere la consapevolezza che in noi ci siano zone in cui il seme della Parola germogli e cresca e altre in cui non riesce nemmeno a spuntare**. Questa condizione non è statica, definita e definitiva per sempre, ma è nelle nostre possibilità creare un terreno fertile nel nostro cuore: dissodarlo, pulirlo dai rovi o mantenerlo produttivo là dove lo è già.

In questa parabola in cui si mette a contrasto il bene e il male, il terreno buono e il terreno cattivo si potrebbe essere presi dallo sconforto, perché se non si ha il terreno buono non possiamo produrre niente; invece, Gesù ci spinge ad avere speranza.

Istintivamente noi vorremmo che le cose si svolgessero in maniera lineare, Gesù ci dice che **le difficoltà occorre attraversarle, dopo averle riconosciute, denominate**.

I rovi, le pietre vanno levati dal terreno.

Questa parabola ci parla sì delle difficoltà e anche degli insuccessi, ma anche e soprattutto della sorpresa di un frutto insperato.

Frutto che arriverà se abbiamo fiducia nella Parola che ci viene donata, se ce ne prendiamo cura preparando, dissodando e custodendo il terreno del nostro cuore.

In conclusione e in sintesi: l'amore di Dio si offre gratuitamente, senza puntare all'immediato tornaconto, **per sottolineare che nessuno è escluso dal raggio del suo amore**: a tutti l'amore di Dio si offre senza calcolare la loro corrispondenza; sembra quasi che egli giochi d'azzardo, puntando anche laddove le condizioni non appaiono favorevoli. Dove sta la fiducia? Poco o tanto, l'amore non può non far breccia nell'amato, e questo al di là della risposta di rifiuto o di favore. Le diverse e possibili risposte sono illustrate dai diversi tipi di terreno e di fertilità della parabola.

Preghiamo:

Signore Dio,
nella notte, quando è facile per noi perdere il cammino,
tu hai disposto le stelle
ed esse brillano gioiose dove tu le hai fissate:
anche la tua parola sia la nostra lampada
che brilla nell'oscurità,
fino a quando spunti il Giorno
e la stella del mattino si levi nei nostri cuori,
perché noi crediamo in Gesù Cristo tuo Figlio,
che tu hai fatto risorgere dai morti
e ora è vivente per i secoli dei secoli.
Tutti: Amen.

BENEDIZIONE